

Trenta sedi nei palazzi della Regione

## Affitti "popolari" ai partiti, sparita la lista

L'Aler: «Abbiamo trasmesso i dati sui canoni al Pirellone». L'assessore: «Qui non è arrivato nulla»

::: **LORENZO MOTTOLA**

■ ■ ■ La lista non si trova. Due giorni fa un consigliere regionale di An, Silvia Ferretto, ha pubblicato una lista di trenta sedi di partito che si trovano in palazzi di proprietà dell'Aler, azienda lombarda creata per gestire le case popolari. Un elenco spoglio di dati determinanti, arricchito solo dalle parole dei politici coinvolti. Quest'ultimi spiegano di pagare affitti che vanno dai 200 ai 500 euro al mese, niente di più. Le nostre domande sono piuttosto semplici: dove si trovano questi locali; quanto si paga d'affitto; di quanti metri quadri è la superficie; se gli occupanti sono in arretrato coi pagamenti.

### BOTTA E RISPOSTA

Da ormai due settimane al Pirelli continuano a spiegare che non c'è nulla da nascondere a nessuno. Che tutto verrà presto chiarito. Le liste verranno distribuite. L'assessore regionale alla casa Mario Scotti spiega, però, di non aver mai visto quei dati: «Non mi è arrivato nulla, appena saremo in possesso di questi elenchi li diffonderemo».

Dalla presidenza Aler ascoltiamo un'altra versione. «Abbiamo già trasmesso tutto alla Regione - spiega il presidente Luciano Niero - ci è stata fatta richiesta e, come normale, abbiamo inviato il materiale che era in nostro possesso: indiriz-

zi, metrature, canoni corrisposti e eventuali more. Tutto».

Entrando, poi, nel merito delle varie assegnazioni, l'assessore fa sapere che «nessuno impedisce all'Aler di affittare locali a prezzi di mercato». Ragionamento impeccabile, peccato che questi famosi prezzi non siano neanche stati sfiorati. Anche se non è ancora dato di entrare nei dettagli, alcuni partiti hanno spiegato di pagare la metà esatta di quanto verrebbe chiesto a un privato cittadino. Spiega Scotti: «si tratterà di contratti vecchi...». Ribadisce Niero: «Per quegli immobili non si può parlare di prezzi di mercato, perché nessuno li vuole». Per cui, piuttosto che non prender niente, meglio incassare poco e pagare almeno le spese di mantenimento.

L'assessore dice che «stiamo parlando di negozi, scantinati e laboratori in pessime condizioni, senza luce, acqua e servizi. Non certo appartamenti di pregio, ma locali in periferia». Possibile? Vero è, come spiegava ieri il consigliere regionale diessino Franco Mirabelli, che per lo più stiamo parlando di «spazi commerciali» che al momento dell'insediamento erano «vuoti, quindi inutili», ma nella lista compaiono degli immobili in via Bellezza, zona Bocconi, in una strada che dà sul parco Ravizza. Una dei quartieri più cari della città dove un negozio di 80 metri quadrati più sopralco può costare oggi fino a duemi-

la e cinquecento euro al mese.

E il presidente spiega: «E' vero che si tratta spesso di immobili in zone anche prestigiose, ma bisogna vedere in che condizioni si trovano. In molti casi si tratta di vecchi magazzini. Comunque, se qualcuno li vuole, abbiamo centinaia di negozi simili che da anni cerchiamo di assegnare».

### ASSOCIAZIONI

Discorso a parte va fatto per le associazioni. Alcune di queste sono in qualche modo collegate alla politica e per queste il consigliere regionale di An Silvia Ferretto ha già chiesto la sospensione dei contratti. Le altre.

Resta un dieci per cento di organizzazioni che non si capisce davvero perché dovrebbero occupare uno spazio pubblico: maestri di sci, circoli di pugilato e altre cose simili. L'Aler fa sapere che questa scelta è stata fatta per cercare di richiamare nei quartieri degradati qualsiasi tipo di attività che potesse in qualche modo "vivacizzare" l'area.

Anche in questo caso, però, si trovano centri in via Forze Armate, zona non esattamente ai limiti della civiltà, dove comuni negozianti pagano cifre astronomiche. In attesa della pubblicazione degli elenchi, resta impossibile stabilire se si tratti effettivamente di stamberge fatiscenti o di normali negozi.